



**COMITATO
PARCHI**

**CENTRO
STUDI**



COMITATO PARCHI - Roma e-mail: natura@comitatoparchi.it <http://www.comitatoparchi.it>

IL “GIALLO” DEGLI ORSI MARSICANI

Nelle ultime settimane è tornato alla ribalta il Parco d'Abruzzo, una realtà di cui non si sentiva parlare (cronache locali a parte) da parecchi anni. Ad irrompere prepotentemente nella cronaca è stato ancora una volta l'Orso bruno marsicano, ma questa volta con pessime notizie: diversi plantigradi assassinati, e con loro molti altri animali... Una “strage annunciata”, se è vero che, come dicono tutti, il Parco ormai “non è più quello d'una volta”.

Abbiamo interpellato in proposito il Gruppo Orso Italia, che sta conducendo una seria, documentata e approfondita inchiesta sull'argomento. Il suo Fondatore e Coordinatore Professor Franco Tassi sembra piuttosto restio a rilasciare interviste su un argomento così delicato, che mina alla base la stessa immagine e credibilità del Parco. Abbiamo appreso tra l'altro che proprio in questo periodo sta sviluppando una nuova analisi eco-sociologica dal titolo eloquente: “*Quante menzogne nel nome dell'Orso*”. Ma è stato egualmente possibile estrarre dai testi di Conferenze, Incontri, Dibattiti, Interventi TV (che sta attualmente conducendo in varie parti d'Italia e all'Estero) alcune parti significative, che qui raccogliamo a beneficio dei nostri Aderenti, Sostenitori, Simpatizzanti e Corrispondenti, i quali ci hanno tempestato di messaggi e richieste. Lo facciamo con la piena convinzione che in questa storia kafkiana, costi quel che costi, occorre anzitutto far conoscere una verità, da molti troppo spesso nascosta.

CRONACA DI UNA STRAGE ANNUNCIATA

Si è parlato di infezioni virali, poi di stricnina e quindi di avvelenamento delle acque. In certi casi si è giunti ad evocare cause naturali, fluttuazioni fisiologiche e persino selezione naturale (povero Darwin !). Sono in corso discussioni, indagini, analisi, perizie... Scartata la tesi un po' ridicola dei parassiti (la stessa che venne evocata anche nell'autunno 2006, allorché a soccombere furono i Camosci), l'ipotesi più sorprendente per i due cuccioli è quella degli orsacchiotti uccisi da un maschio in amore: il Gruppo Orso rivelerà invece una realtà ben diversa (ma l'epoca degli amori non era a primavera?), ricordando che il Parco della “vecchia gestione” disponeva anche di una bellissima scena ripresa con il tele-rilevamento, preziosa rivelatrice di cosa avvenga nel caso di “incontri ravvicinati” di questo tipo. Ed è mai possibile che, come qualcuno sostiene, la Presidenza del Parco sia stata tenuta all'oscuro di certi fatti ?

Il fatto più illuminante è comunque che la Direzione dell'Ente ora proclama solennemente di sfidare chiunque a dimostrare il contrario. Ma non è la stessa che tentava goffamente di nascondere l'accaduto, rimuoveva l'addetta stampa per fuga di notizie ? Non è forse quella i cui più stretti collaboratori, certamente al corrente di parecchie verità scomode, sussurrano a mezza bocca “ Noi non possiamo parlare...” ?

Chissà se la Magistratura, ultima se non unica speranza di verità, vorrà acquisire documenti e testimonianze in proposito, disponendo anche immediate perizie (giudiziali, e non di parte), magari senza coinvolgere Parco né Forestale, attori principali sulla scena di questa “ tragedia all’italiana ”.

MANIFESTAZIONI E RIMEDI



Il Parco e l'Orso marsicano hanno vissuto anche momenti felici: questo è Sandrino, salvato da morte certa e così chiamato in onore del Presidente Sandro Pertini, che amava moltissimo gli orsi.

In un Parco che rappresentava il faro della tutela più avanzata, si assiste oggi soltanto a pianti, lamentazioni, invettive, lutti e fiaccolate. Ma i Personaggi coinvolti non restano inerti: ed ecco la sfilata di mezzibusti televisivi, passerelle mediatiche e solenni dichiarazioni. Con una sequela di geniali soluzioni: taglie in vertiginosa ascesa, Interforze, Blitz, RIS, NOE, 007, arresti di criminali per reati contro lo Stato. E poi la “triplicazione” dei Forestali in Abruzzo (da mille a tremila!), che ricorda un poco l’Esercito mandato in Aspromonte al tempo dei sequestri di persona... Non manca chi assicura che lo Stato si costituirà parte civile contro i criminali (ma l’Ente Parco lo aveva già fatto per la prima volta in Italia, con notevoli risultati, fin dal settembre 1973 !)... Altri, coloro che in ogni occasione sentenziavano ai quattro venti, ora tacciono. L’intervento più edificante giunge dalla voce dei massimi esperti, che sui quotidiani nazionali sciorinano l’elenco dettagliato dei veleni più facilmente reperibili, usati dai malfattori per ammazzare i poveri animali. Gli operatori clandestini, ormai a corto di stricnina, cianuro e arsenico, ringraziano.

Per quanto altisonanti e amplificati dai media, questi proclami e rimedi potrebbero non dissuadere i guastatori della natura. Un solo esempio basterà per illustrare la reale situazione. Quando, nel settembre 2003, una povera Orsa venne trovata avvelenata con il suo cucciolo nel Settore Laziale del Parco, le indagini dei Forestali furono serrate ed efficaci, portando alla scoperta di un imprenditore della zona che deteneva un contenitore di carbammato. Fu avviato un procedimento, è vero: ma a distanza di anni qualcuno ne ha più sentito parlare ?

ATMOSFERA PESANTE

Ma per capire le vere cause del disastro e individuarne i responsabili, occorre calarsi un poco nell’atmosfera pesante, nebulosa e reticente che aleggia da qualche tempo nel Parco. La cui crisi ambientale si riconnette a una profonda crisi culturale, perché lo “smalto” che un giorno lo faceva brillare non c’è più, l’effetto Parco che attirava il miglior ecoturismo internazionale si è dissolto, né sembra percepirsi alcun segno di avvenire migliore... Questi fatti drammatici dell’autunno 2007 verranno ricordati come uno dei momenti peggiori di un’Istituzione, che pure ha vissuto in poco meno d’un secolo di vita non lievi traversie. Da circa un lustro si è

trovata immersa in una alchimia di negatività, a cui nessuno pare capace di porre rimedio.

E' infatti lamentela generale che nel Parco dilagano abusi d'ogni genere, edilizia e bracconaggio, tagli boschivi e discariche, fuoristrada e motocross. La sorveglianza è ai minimi termini: niente più servizi notturni e a sorpresa, niente pernottamenti nei Rifugi d'alta quota... L'invasione di bestiame domestico non viene contenuta: e non riguarda pochi pastori locali (quelli con cui una volta il Parco aveva stabilito speciali relazioni, come a Passo Godi), ma piuttosto torme di "vacche sacre" di provenienza esterna, di allevatori nomadi e sfruttatori, spesso non privi di forti appoggi politici.

Ma al fondo di tutto, emerge lo sfacelo organizzativo. Un Ente con dieci dozzine di lavoratori spesso male impiegati, niente più Campagna Alimentare per la fauna né Operazione Arma Bianca per fornire cani da guardia idonei alle greggi di pecore, Indennizzi per i danni degli animali selvatici scarsi e tardivi (si parla di avanzi di amministrazione nei fondi a ciò destinati per 1.250.000 Euro!). Centri Visita chiusi o abbandonati, Aree Faunistiche in deprecabili condizioni, nessuna innovazione nelle strategie di comunicazione e coinvolgimento... E pensare che per oltre un trentennio questo Parco da tutti imitato era stato considerato il miglior punto ispirazione e di riferimento...

LA RICERCA "INVASIVA"

Con la tattica del classico "rimpallo", la politica ha scaricato il problema nelle fameliche fauci di ricerche a lungo termine, dispendiose quanto interminabili, un vero e proprio "accanimento scientifico", contro cui si scatena oggi l'ira dei locali ("Fallita la politica dei radiocollari !" titolava giorni fa un quotidiano). Gli orsi serviranno, anzitutto, alle pubblicazioni e alle carriere dei grandi e infallibili ricercatori: anche se magari cadranno uno dopo l'altro, vittime dell'insulsaggine dell'uomo. Bernardo, Serena e molti altri in Abruzzo. Bruno in Baviera. Jurka in Trentino. Cannelle nei Pirenei. Un massacro che poteva essere evitato, a che farà rabbrivire quando queste vittime innocenti saranno state completamente censite.

Chi sa davvero quanti orsi marsicani sono stati uccisi nell'ultimo lustro? Il 1° maggio 2004, su un giornale locale, la Direzione del Parco confessava trattarsi, dal 2002 in poi, di almeno 16 individui: ma il Gruppo Orso Italia riteneva già che fossero almeno una ventina. Altre 7 vittime sono state riconosciute nelle ultime settimane, ma un'analisi obiettiva della situazione porterebbe a stimare almeno una trentina di orsi perduti nel periodo 2002-2007. Sarebbe molto interessante raffrontare queste perdite con quelle del precedente quinquennio 1997-2001 (e non con il mezzo secolo precedente, come qualcuno, con facile ma inquietante manipolazione delle cifre e dei dati, tenta di fare), rendendo i risultati di pubblico dominio. Potrebbero forse venirne fuori molte sorprese...

Quanto costano questi studi alla collettività, nessuno lo sa davvero. Qualcuno afferma che la sola Unione Europea avrebbe sborsato nell'ultimo decennio qualcosa come 25.000.000 di Euro ai soggetti più disparati: ma come sono stati spesi questi soldi, chi ne sono stati i reali beneficiari? E perché non aggiungervi anche gli stanziamenti disposti dalle varie Istituzioni, e dai diversi Sponsor e Privati?

Chi ha rivelato la verità sul disastroso impiego delle cosiddette "esche olfattive", un malaugurato espediente importato dal Nordamerica, dove però gli orsi non convivono con i villaggi e con le attività Umane? Quali ne sono stati gli artefici, i promotori, gli esecutori e più tardi i "silenziosi"?

E poi: ma davvero un orso esiste solo se lo catturiamo, misuriamo, pesiamo, e se ne analizziamo il DNA? Fino a poco tempo fa, si affermava con accademica sicumera che gli orsi sopravvissuti erano forse appena una ventina: ma allora com'è possibile che oggi si contino già una trentina di cadaveri?

Siamo sinceri, cari superstudiosi, e guardiamoci negli occhi: per voi conta più la salvezza dell'orso o il benessere del ricercatore? Come nel caso di molti altri animali in pericolo – dal rinoceronte alla tigre, dal leopardo delle nevi all'elefante – il vero fattore limitante della conservazione non risiede spesso nella carenza di ricerche scientifiche (in qualche momento sì, molto importanti, ma purchè ben dirette e poi meglio utilizzate), bensì nella mancanza assoluta di approccio ecosociologico e interdisciplinare, di capacità manageriale, di concretezza e credibilità.

Molte delle considerazioni qui esposte erano contenute in un libro, l'unico mai scritto sull'Orso marsicano dopo anni di esperienza diretta. Ma questo libro sembra ormai esaurito, scomparso, introvabile: e probabilmente in Italia nessuno provvederà alla sua ristampa (vedasi Comunicato stampa n. 30 del settembre 2007).

CONCLUSIONI

Senza anticipare giudizi definitivi, possiamo ritenere che l'orso è stato da tutti usato, per propria convenienza, nei modi peggiori. Come fumetto o cartone animato, per improvvisare eventi mediatici e attrattive turistiche. Come Jolly per attirare cospicui finanziamenti e gloria imperitura. Come passerella mediatica, per riunirsi sul palco e riversare splendidi sproloqui. Ma c'è un risvolto meno doloroso, ed è che oggi, a differenza di trent'anni fa, il Paese e la comunità locale sembrano aver preso coscienza del suo valore, e forse il seme che sta finalmente germogliando li potrebbe trasformare nei suoi più vigili custodi. Il dilemma "Uomo o Orso?" potrebbe lasciare finalmente spazio al precetto "Uomo e Orso", convincendo sempre più del valore della Natura, della convenienza di utilizzarne con discrezione le risorse, e soprattutto della necessità etica di rispettare il Creato.

Forse, domani, chissà. Un sogno, una speranza, un'utopia. Ma tornando alla realtà attuale, una cosa sola è certa. Abbiamo perduto molti orsi. E l'Italia sta tornando purtroppo alla ribalta europea e mondiale da protagonista, come oltre mezzo secolo fa (risale al 1964 la prima mozione di censura dell'UICN, l'Unione Mondiale Natura), di un vero e proprio "scandalo internazionale".

Roma-Abruzzo-Maremma, 13 ottobre 2007



Chi desiderasse maggiori informazioni, può consultare il Sito del Comitato Parchi
www.comitatoparchi.it